

IN
PRIMO
PIANO

◆ Al convegno forzista clima positivo di confronto tra gli esponenti azzurri e la maggioranza Presente Gianni Letta, consigliere di Berlusconi

◆ Il relatore: «Dobbiamo impegnarci per chiudere lo scontro tra i poli» Salvi accoglie l'invito: «Andiamo avanti»

◆ Il Guardasigilli: «Partecipate anche voi al risanamento del settore. L'esecutivo lavora per nuovi punti di equilibrio della riforma»

Giustizia, la «svolta» di Forza Italia

Pera: dialogo per un nuovo inizio. Diliberto rilancia: sul 513 un'iniziativa del governo

NINNI ANDRIOLO

ROMA Basta con le risse sulla giustizia, evitiamo che ogni nostro intervento venga interpretato «come vendetta o come rivincita», impegniamoci seriamente per «un nuovo inizio». Fa un certo effetto sentire le parole che il senatore Marcello Pera, esponente dell'ala «dialogante» di Forza Italia, pronuncia davanti a Marcello Dell'Utri e Cesare Previti che assistono al convegno della «svolta» organizzato in uno dei saloni dell'hotel Minerva, a due passi dal Pantheon. Ma se la presenza in platea di Paolo Ielo, esponente di quel pool Mani pulite visto per anni come fumo negli occhi dagli azzurri, viene additata dagli organizzatori per dimostrare il «nuovo corso». E se quella di Gianni Letta viene indicata per dare il segno che Berlusconi è d'accordo con la «linea Pera» al cento per cento, la domanda d'obbligo è se il Cavaliere in futuro resisterà alla tentazione di bollare ogni piccolo o grande sviluppo delle inchieste che lo riguardano come frutto di un complotto di magistrati rossi braccio armato della maggioranza di governo. La stessa che ieri, per bocca del ministro Diliberto e del capogruppo Ds

al Senato Cesare Salvi, ha raccolto e rilanciato l'appello al dialogo sul tema spinoso della giustizia. La tesi del senatore Pera è questa: da anni il sistema delle garanzie viene stravolto, il codice penale viene brandito come un'arma, il processo è stato usato come «nemesi storica» per sostituire una classe dirigente. Ma non possiamo fermarci alla denuncia di tutto questo. E se è vero che non dobbiamo «dimenticare» il passato è anche vero che il Polo deve impegnarsi a fondo per chiudere la fase dello scontro. Serve, quindi, un «nuovo inizio». E se la Bicamerale si è risolta in una falsa partenza, l'accordo raggiunto al Senato tra maggioranza e opposizione sulla riforma degli articoli 111 e 25 della Costituzione, può rappresentare l'avvio «vero» del cambiamento. Fin qui Pera, perché il compito di entrare nel merito delle proposte è toccato ieri al senatore Gaetano Pecorella. E l'ex presidente della Camera penali - tra le altre - lancia un'idea che dà il segno che è necessario superare il tempo degli arroccamenti sul «513» e sul dopo sentenza della Consulta. Non si dice più, in sintesi, che le accuse del «dichiarante» non hanno valore di prova, in ogni caso, se non vengono ripetute in aula. Ma che «se il dichiara-

rante rifiuta di confermarle nel corso di un dibattito sono valide solo se suffragate da altre fonti di prova» che siano diverse, però, dalle confessioni di altri pentiti. Una proposta che rimanda, però, alla materia contrastata della riforma dell'articolo 192 del Codice di procedura penale sul valore di prova delle dichiarazioni incrociate dei collaboratori di giustizia. Contrastata, e non poco, anche all'interno della maggioranza, e dei ds, e vista con preoccupazione da molti procuratori antimafia. Questi temono, tra l'altro, che i contenuti delle riforme vengano sacrificati sull'altare della «ragion politica», di un dialogo tra maggioranza e opposizione da rilanciare «ad ogni costo». Le ragioni dei magistrati, ieri, le ha illustrate proprio Paolo Ielo. «Non vedo scandalo nell'introdurre i principi del giusto processo in Costituzione - ha detto il pm - Ma ho perplessità sull'inserimento delle regole sulla valutazione delle prove che si pos-

sono invece modificare con legge ordinaria». E il discorso torna alla norma approvata dalla Commissione affari costituzionali del Senato: stabilisce che nessuno può essere condannato se chi lo accusa si rifiuta volontariamente di ripetere le sue dichiarazioni in aula. E se il capogruppo ds al Senato, Cesare Salvi, dice che il «super-513» deve andare avanti perché le critiche di questi giorni non lo convincono, anche se è «comunque disponibile per lavorare a dei miglioramenti». Il ministro Guardasigilli, Oliviero Diliberto, si spinge oltre. Chiede a Forza Italia di «concorrere» al risanamento della giustizia visto che «si è aperta una fase nuova in Parlamento», ripete che l'introduzione in Costituzione del principio del contraddittorio è opportuna e giusta, ma aggiunge qualcosa a quello che aveva dichiarato nei giorni scorsi. E se in Sicilia aveva detto che - nel rispetto delle decisioni del Senato - si può discutere sulla formulazione concreta della norma per arrivare ad un punto di equilibrio migliore tra garanzie processuali ed esigenze di salvaguardare il buon andamento dei procedimenti. Ieri, a Roma, ha annunciato che il governo «si impegnerà concretamente nella

ricerca di questi punti di equilibrio». Il ministero, cioè, si farà carico di una iniziativa che riguarderà i due piani: quello delle riforme costituzionali e quello delle leggi ordinarie. Non si tratterà di una proposta formalizzata: il ministro ha ben presenti i rischi di una iniziativa che possa suonare come indebita ingerenza nei lavori del Parlamento in materia di riforme costituzionali. Assumerà invece le

caratteristiche di un contributo alla discussione che si aprirà, dopo le feste di fine anno, nei gruppi politici in vista della sessione straordinaria sulla giustizia messa in calendario al Senato. Potrebbe riguardare, tra l'altro, l'inserimento del principio del contraddittorio nella prima parte della Costituzione. «Ci sono margini al dialogo», «stiamo lavorando», annuncia il ministro.

Yacht fantasma Indagano i pm di Brescia

Misteri su misteri. Il leggendario Pierfrancesco Pacini Battaglia, il banchiere italo-svizzero che quando fece il suo ingresso nelle indagini sulla corruzione fu definito l'uomo un gradino sotto a Dio, continua a stupire. Il gip di Milano gli ha negato la restituzione del passaporto perché si è scoperta l'esistenza di ben 127 conti segreti, disseminati tra Svizzera e Inghilterra, di cui «gola profonda» non aveva mai parlato. Ma c'è di meglio e di più. La procura di Brescia indaga su un vascello fantasma, ovvero uno yacht del valore di 2 miliardi, che fu acquistato nel '94 con quattrini che provenivano anche dalla Karfinco, la ex-banca di Pacini.

I pm hanno avviato una rogatoria a Londra, nell'ambito dell'inchiesta in cui il banchiere, è accusato di corruzione in atti giudiziari assieme ad Antonio Di Pietro, all'avvocato Giuseppe Lucibello e al costruttore Antonio D'Adamo. Si sa che il 3 novembre del '94 la Karfinco staccò un assegno di 220 milioni a favore di una finanziaria inglese di cui si ignorano i soci e gli effettivi beneficiari. Quei quattrini servirono come acconto per l'acquisto dello yacht «Apple Pie», costruito dalla Fipa Italiana Yachts srl e venduto alla Unicorn Advisor Ltd di Londra. Il saldo fu pagato dalla Corner di Lugano. La barca salpò nel giugno del '95 da Viareggio e fece rotta verso la Francia. Da allora se n'è persa traccia e si è trasformata appunto in vascello fantasma. Brescia, da due anni tiene sotto scacco Di Pietro accusandolo di aver percepito, attraverso misteriosi canali, quattrini da Pacini Battaglia, in cambio di un trattamento giudiziario di favore, di cui il banchiere avrebbe beneficiato, mentre l'ex pm lo indagava in merito alle tangenti Eni. Ora, con la rogatoria londinese, le toghe bresciane vogliono capire chi c'è dietro alla società che acquistò lo yacht.

S.R.



Oliviero Diliberto, ministro della Giustizia e sotto Antonio Di Pietro Ansa

Rutelli e Di Pietro corteggiano Prodi

«Alle europee anche da soli se non c'è l'Ulivo»

«Centocittà» e «Italia dei valori» marciano assieme e sognano il partito democratico

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Prove tecniche di alleanza tra Di Pietro, anzi i «dipietristi», e Rutelli, o meglio «Centocittà». Dopo il doppio incontro di martedì con Veltroni, ieri alla Camera si è svolto l'annunciato vertice tra il sindaco di Roma - che a Montecitorio è arrivato con il collega Enzo Bianco e il presidente di Legambiente Ermete Realacci - e l'ex magistrato di Mani Pulite, «scortato» da Willer Bordon, Elio Veltri e Federico Orlando.

Nessun colpo di scena, visto che l'incontro era stato preparato da tempo dagli «ambasciatori» dei due movimenti. Chi si attendeva già ieri mattina l'annuncio di una lista comune per le Elezioni europee è rimasto deluso, almeno per il momento. Però di convergenze se ne registrano parecchie. «Può cambiare qualche virgola, ma il nostro obiettivo finale rimane lo stesso», commenta Di Pietro, e per

spiegarsi meglio aggiunge una metafora: «È un passetto in più, uno scalino alla volta si arriva al Palazzo della partitocrazia». E Rutelli elenca i punti di accordo: si al bipolarismo basato su un sistema nettamente maggioritario; si al federalismo; no alla frammentazione dell'Ulivo. Piuttosto, bisogna far ripartire l'alleanza, con l'obiettivo di costruire un «partito democratico». E le elezioni europee? La ricetta Rutelli-Di Pietro è nota: un'unica lista sotto l'emblema dell'Ulivo. O, in subordine, un programma unico delle liste con l'indicazione del candidato alla presidenza della Commissione Europea. Chiaro il riferimento a Romano Prodi.

«Non ci faremo mettere i piedi in testa», avverte Rutelli rivolto ai partiti della coalizione, Ds e Ppi in testa. E a Veltroni invia un messaggio diretto: «Con lui ci sono larghe convergenze e sentimenti comuni. Però, siamo davanti a un bivio che non riguarda l'avvolontà

personale di Veltroni». Eccolo, il bivio: da una parte «il cammino comune che ha portato alla costruzione dell'Ulivo», dall'altra «un ritorno alla somma dei partiti, un centrosinistra in mille pezzi»,

I COMITATI PRODI Oggi si riunisce il movimento «corteggiato» da Di Pietro e Rutelli



che «come dimostra il fenomeno dell'antensionismo», rischia di perdere. Dunque, conclude Rutelli, «è nell'interesse dei Ds collaborare con noi».

Intanto, il movimento dei sindacati e quello di Di Pietro continuano a «fiutarsi». Ieri sono stati an-

nunciati tre incontri a tema, da tenersi tra gennaio e febbraio. A Roma, il 18 gennaio (lo stesso giorno in cui la Corte dei Conti si dovrebbe pronunciare sul referendum), si discuterà di federalismo, di ele-



zione diretta del capo dell'esecutivo o del presidente della Repubblica, di primarie e nuova legge elettorale. A Milano, in febbraio, di «assetti locali e strategie globali per una nuova competitività economica nell'era dell'Euro». A Bari, nello stesso mese, di sicurez-

za nelle città, abusivismo ed emafie. «Abbiamo intenzione di fare un percorso insieme, vedremo quale sarà poi la conclusione», chiosa Di Pietro.

«Il problema della lista per le Europee non è ancora risolto perché è davvero troppo presto - spiega Willer Bordon, coordinatore dell'«Italia dei Valori» - noi abbiamo una priorità, quella di una lista unica dell'Ulivo. Di subordinate discuteremo solo dopo. Ma non ci si illuda di prolungare il dibattito all'infinito. A maggio bisogna presentare i candidati. Se non ci sarà nessun accordo, vuol dire che faremo lo sforzo di prendere il 7-8% alle elezioni, secondo quanto ci attribuiscono i sondaggi». Esclusa la possibilità di andare ad appuntamenti con la sola Quercia («Le «biciclette» sono una roba vecchia. Potremmo andare con i Ds solo se ci fosse un simbolo nuovo», dice seccamente Bordon), resta l'attenzione verso gli altri movimenti politici. Per primi i comi-

tati dell'Ulivo, che si riuniscono oggi a Roma. Rutelli e Di Pietro vorrebbero almeno una «benedizione» da Prodi, per avere una carta elettorale in più. Ma se il Ppi, come sembra orientato a fare, accetterà di affiancare al suo simbolo quello dell'Ulivo, è probabile che i Popolari chiedano poi a Prodi un segnale chiaro, un invito al voto.

Intanto, lo scontro su «Centocittà» divide anche i Verdi, in attesa dell'incontro che i promotori del movimento avranno con Luigi Manconi lunedì prossimo. Ieri, il senatore Maurizio Pieroni ha attaccato di petto Rutelli, spiegando che - dopo il suo pronunciamento per il bipartitismo e soprattutto l'alleanza con Di Pietro - il sindaco è ormai «incompatibile con noi». Il deputato Massimo Scalia, invece, invita il Sole-che-ride ad avere verso Rutelli «la stessa attenzione che ha mostrato il segretario dei Ds», pur chiarendo che nel futuro partito democratico i verdi non ci saranno.

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE

